

IL RITORNO DI ULISSE
IN ITACA

COMPONIMENTO DRAMMATICO

DI MIRTILLO FELSINEO

ARCADE LISBONENSE, &c.

DA RAPPRESENTARSI

NELLA REAL VILLA

DI QUELUZ

IN OCCASIONE DI FESTEGGIARSI

IL GLORIOSO NASCIMENTO

DI SUA REALE ALTEZZA

LA SERENISSIMA SIGNORA

D. MARIA CLEMENTINA

INFANTA DI PORTOGALLO

L' ANNO 1774.



IN LISBONA

NELLA STAMPERIA REALE.



A-XV

RG 12 u

1774

C4.30

A R G O M E N T O .

DA' più antichi accreditati Scrittori, e Poeti sappiamo come Ulisse figlio di Laerte, Re d' Itaca, amasse oltre ogni credere la sua Sposa Penelope, di modo, che dovendo egli unirsi all' Armata per andare all' assedio di Troja, si finse alieno di mente per non abbandonarla; ma poi scopertasi da Palamede una tale finzione, fu costretto a partire.

Il lungo tempo della di Lui peregrinazione, dopo il ritorno de' vittoriosi Greci, diede loco a far credere, (come già si diceva,) ch' egli fosse estinto. Questa vana credenza, e l' estrema beltà di Penelope furono le due cagioni, che trassero in Itaca molti Principi, che la bramavano per isposa. Penetrò Ulisse, benchè lontano, le suriferite circostanze, che maggiormente lo rendevano geloso, (quantunque persuaso della fedeltà di Penelope,) e molto più sapendo esservi fra quelli Antineo, di carattere audace, e che andava perduto per la medesima. In oltre Calipso figlia di Atlante, e di Teti, Regina di una delle Isole del Mare Jonio, avendo accolto Ulisse dal naufragio, mentre ritornava da Troja, se ne invaghì a segno di non volere mai più lasciarlo partire; però sdegnando egli, e gli amori di costei, e la noiosa dimora; favorito dalla sorte, improvvi-

samente se ne fuggì ; Accortasi di ciò la disperata Calipso , si diede a macchinare vendetta ; onde poeticamente si finge , che si portasse in Itaca , mostrandosi amica di Penelope in palese ; ma che poi di nascosto si adoprasse a favore di Antineo , accreditando per vera la perdita di Ulisse : Quando inaspettatamente , (ad onta delle arti maligne , e delle tempeste da costei suscitate ,) arriva Ulisse , e Teucro suo confidente ; di che sdegnata Calipso , ed Antineo amareggiato , tentano nuove insidie ; però , mal grado le loro frodi , restano delusi. Finalmente sorpresi dallo splendore della Virtù da essiloro oltraggiata ; conoscendo il proprio fallo , volontariamente si espongono al meritato castigo ; ma la casta Penelope implora per essiloro un generoso perdono : Ulisse vi acconsente , e fa che Antineo sposi Calipso , la quale se ne compiace ; e quindi , trasportata da un estro fatidico , predice la serie luminosa di quegli Eroi , di cui va glorioso il Trono Lusitano ; e fra gli applauso di giubilo termina l'azione.

La scena si rappresenta nella Reggia di Ulisse situata nelle vicinanze del Porto d' Itaca.

MUTAZIONI DI SCENE.

ALLA PRIMA SCENA

Atrio interno nella Reggia di Ulisse.

ALLA SCENA SESTA

Porto d' Itaca

Da cui si vedono gli effetti proceduti da un' antecedente , ma già calmata tempesta. Innanzi, Portico esteriore della Reggia d' Itaca per cui si passa alla gran Piazza , parte unito alla Reggia medesima continuando alla destra. Indietro , Castello con Torre situata su gli scogli vicini all' entrata del Porto sudetto. Alla sinistra , veduta di una gran parte della Città d' Itaca , che si estende sopra varie amene colline. Cammiro praticabile , pieno di arbori , che conduce alla spiaggia del Mare; e altro, che guida alla Città medesima.

ALLA SCENA VIII.

Atrio , come nella Prima Scena.

ALLA SCENA XI.

Luogo magnifico , ornato di Statue , ed antichità Greche , con tre Archi praticabili in prospetto da cui si passa ad una Deliziosa.

Architetto del Teatro , Macchinista , Inventore , e Pittore delle Scene: Il Signor IGNAZIO DI OLIVEIRA.

I BALLI

Sono d'invenzione del Sig. FRANCESCO SAUVETERRE, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. PIETRO COLON-
NA.

Sig. TOMMASO ZUC-
CHELLI.

Sig. FRANCESCO ZUC-
CHELLI.

Sig. PAOLO ORLAN-
DI.

Sig. TEOFILO CORAZ-
ZI.

Sig. LUIGI BARDOT-
TI.

Sig. CARLO VITAL-
BA.

Sig. LUIGI BELLUC-
CI.

Tutti all' attual servizio di S. M. F.

Il Vestiario è d'invenzione, e direzione
del Sig. PAOLO SOLENGHI, all' attual
servizio di S. M. F.

AT-

ATTORI.

ULISSE Re d' Itaca ,

Il Sig. Carlo Reyna.

PENELOPE Sposa di Ulisse ,

Il Sig. Giambattista Vasques.

ANTINEO , nemico di Ulisse , ed amante di Penelope ,

Il Sig. Luigi Torriani.

CALIPSO , sotto nome d' ISMENE ,

Il Sig. Giuseppe Orti.

TEUCRO , amico , e confidente di Ulisse ,

Il Sig. Giovanni Ripa.

CORO di Genj , e Ninfe.

*Gli Attori sudetti , come pure i Cantori del Coro , sono tutti
Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.*

COMPARSE

Soldati

Guardie

Marinari

} del seguito
di Ulisse.

Damigelle

Guardie

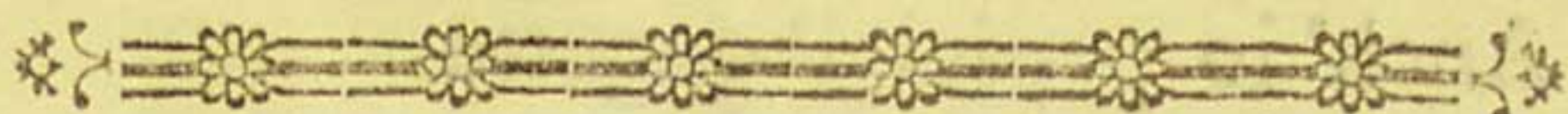
} del seguito di
Penelope.

Due Soldati per Antineo.

LA MUSICA

È del Sig. DAVID PEREZ, Maestro delle
LL. RR. AA. La Serenissima Signora Princi-
pessa del Brasile, ed Infante di Portogallo.


IL RITORNO DI ULISSE IN ITACA.



SCENA PRIMA.

Atrio interno nella Reggia di Ulisse.

PENELOPE, ed ISMENE.

Ism.  A perchè sempre, o amica,
Tanto lagnarti, e tanto
Affliggere il tuo cor? l'inutil
pianto

Tergi dagli occhi tuoi: stà in poter nostro
Il vincere noi stessi; e l'alme grandi...

Pen. Ah, nell'altrui periglio,
Facile, o Ismene, è l'apprestar consiglio.

Ism. Ma qual nuova cagione
Hai tu di sospirar?

Pen. Forse nol fai!
Di Ulisse il dubbio fato;
Il gelido timore
Di più nol riveder; l'altero stuolo
Degli abborriti amanti; il folle ardire
Di Antineo audace; e tante

B

Al-

Altre cure moleste
Onde oppressa mi vedi;
E del mio duolo la cagion tu chiedi?

Ism. Anch' io perdei l' oggetto
Più grato agli occhi miei;
Anch' io pianfi, e penai;
È ben fa il Ciel quanto il mio cor si afflisse;
Però...

Pen. Ma quel non somigliava Ulisse.

Ism. Anzi ad Ulisse istesso
Avea pari il sembiante.
Ah per l' ingrato amante (1)
Mi strussi, è ver; ma la ragion dipoi (2)
Mi die' valor per superar l' affanno.

Pen. Di Penelope il cor tutte non hanno.

Ism. Sia ciò che vuoi; ma intanto,
Che giova il sospirar? forse il tuo Sposo
O più non vive, oppure
Forse qualche altra face...

Pen. Oh quanto, Ismene,
Quanto mi sei molesta!
Quall' arte mai di tormentarmi è questa! (3)

Ah, per pietà! deh lasciami
In preda al mio dolore!
Tu mi trafiggi il core;
Tu mi vuoi far morir! (4)

SCE-

(1) Con trasporto. (2) Si ricompone. (3) Smaniosa. (4) Parte.

IN ITALIA

TE

SCENA II.

ISMENE.

VA pur, superba, e ostenta
Fedeltà a quell' ingrato,
Che l' amor mio sprezzò. Già in quel tuo
pianto,
Di Calipso delusa
Dall' orgoglioso Ulisse,
La più accerba vendetta
Comincia a germogliar. Già a' danni suoi
Destai nembi, e procelle: Il patrio lido
Più non vedrà l' infido; e se per caso
Fosse dall' onde a queste spiagge spinto,
Lo rivedrai, per tuo cordoglio, estinto. (1)

SCENA III.

ANTINEO, e detta.

Ant. **P**Rincipessa.

Ism. **P**Che vuoi? non arrestarmi. (2)

Ant. Qual sdegno intempestivo
Ti balena su 'l ciglio?

Ism. A te per ora,

B ii

Ciò

(1) Furiosa in atto di partire. (2) Come sopra.

Ciò non lice faper. (1)

Ant. Ma dimmi almeno
Se alla bella, che adoro
Favellasti di me.

Ism. Molto. (2)

Ant. E che disse? (3)

Ism. I sensi tuoi son dubbj ancor.

Ant. Ma intanto

E che sperar poss'io?

Ism. Che Antineo è l'odio suo; (4)

Che il conjugale affetto

Non mai si scorderà; che il solo Ulisse
Fu, e sarà la sua fiamma...

Ant. Oimè! (5)

Ism. Che impresso

Porta Ulisse nel core,

E, a lei, follia è il favellar d'amore. (6)

SCENA IV.

ANTINEO.

IO deluso! io sprezzato!

E farà ver!... chi sà? d'Ismene il labbro

Mi nasconde un arcano,

Che

(1) Sempre in atto di voler partire. (2) Impaziente.
(3) Con premura, ed ansietà. (4) Con trasporto. (5) Da
se. (6) Parte.

Che comprender non so: Forse ingannarmi
 Essa potrebbe ancor. Ospite amica
 Penelope la crede,
 Eppur tale non è... Costei per scorta
 Presi a' disegni miei;
 Ma l'arte di costei
 Non so dove mi guida;
 E in Ismene, Calipso è sempre infida. (1)

S C E N A V.

*ISMENE, che sorte dalla parte opposta per
 onde s'incammina ANTINEO, e lo fa
 restare; indi PENELOPE con
 due damigelle.*

Ism. **A** Ntineo, dove vai? fiam vendicati.

Ant. **A** E come?

Ism. Il tuo nemico;
 E del mio amor l'altero
 Sprezzatore inumano,
 Il dì più non vedrà: Fra i neri flutti
 Restò preda dell'onde; e or su le arene
 Negletto giace. (2)

Ant. E farà vero?...

Pen. Ismene.

Ism.

(1) In atto di partire. (2) Sorte Penelope con traspor-
 to di allegrezza.

14 IL RITORNO DI ULISSE

Ism. Qual gioja!

Ant. Qual piacer!

Pen. Maggior contento,
No, che del mio non v'è. Dell'alta Torre
Che fu 'l Mar signoreggia,
Il vigilante Custode
Mi assicurò, mi disse,
Salvo dall'onde, essere in porto Ulisse.

Ant. Ulisse! (1)

Ism. Oh Ciel! (2) Ma questa
Essere ancor potrebbe (3)
Lusinghiera menzogna.

Pen. Ah chi mi toglie (4)
Questo dubbio funesto!
Chi andrà il vero a saper!

Ant. Costei s'inganni. (5)
Io stesso andrò, benchè il mio amor con-
danni. (6)

Pen. Qualunque sia l'evento,
Fra la speranza, e il duolo
L'amato Sposo ad incontrar io volo. (7)

Ism. Numi, se l'empio vive;
E se tanto da voi schernita io sono,
Vi detesto per sempre, e vi abbandono. (8)

SCE-

(1) Sorpreso. (2) Da se. (3) A Penelope, affettando
compassione. (4) Agitata. (5) A parte ad Ismene. (6) Par-
te. (7) Parte, e seco le Damigelle. (8) Parte.

S C E N A VI.

Porto d' Itaca

Da cui si vedono gli effetti proceduti da una antecedente, ma già calmata tempesta. Innanzi, Portico esteriore della Reggia d' Itaca per cui si passa alla gran Piazza, parte unito alla Reggia medesima continuando alla destra. Antico Castello con Torre situata su gli scogli vicini all' entrata del porto sudetto. Alla sinistra, veduta di una gran parte della Città d' Itaca, che si estende sopra varie amene Colline. Cammino praticabile, che conduce alla spiaggia del Mare, pieno di arbori; e altro, che guida alla Città medesima.

Al suono de' musicali instrumenti sbarca ULISSE accompagnato da TEUCRO, col seguito de' Soldati Greci di sua comitiva, e viene incontrato da' GENI, e NINFE fra l' armonia del seguente

C O R O

F Austo scendi al patrio lido,
Di Laerte, o invitta Prole.
Per te chiaro splende il Sole;
Per te in calma torna il Mar.

PARTE DEL CORO

Grand' Ulisse il passo affretta,
E la Sposa tua diletta
Vieni, vola a consolar. (1)

Ulis.

(1) Parte il Coro.

Ulis. Grazie a tutti vi rendo,
O della Grecia tutelari Numi,
Siamo in Itaca alfin! L'amata Sposa,
Per cui tanto penai; delle mie brame
È l'oggetto più degno. Ah Teucro, il
Cielo

Sia propizio al mio cor!

Teu. Di che paventi?
Fra greci Duci il primo
In te onora la Fama:
Altro non vide il Mondo
Maggior di te: La sorte
Già vanti in tuo poter..

Ulis. Ah! della sorte
Sempre incerto è il favor: ad ogn'istante
Cangia di aspetto, e sempre
Abbiam di che temer.

Teu. Ma in questa guisa
Pensando, mi perdona,
Sarai sempre infelice.

Ulis. E tu in errore
Sempre, o Teucro vivrai. Quando più
sembra

Tranquillo il mar, se troppo
Della calma si fida
L'inesperto Nocehier; un improvviso
Nero turbin fremente,
Rapido il porta a naufragar sovente.

Teu.

Teu. Oh sempre faggio Ulisse!

I detti tuoi...

Ulis. Non più. Tosto i miei passi

Precedi, ed al mio ben... ma no: t'arresta.

Meglio farà, ch' io stesso... (1)

Teu. È ver.

Ulis. Ma Teucro, (2)

Non m' intendi! Che tardi? E ancor non vai?

Teu. Oh trasporto d' amor! (3) Intesi affai. (4)

SCENA VII.

ULISSE.

I Miei desir seconda
 Bella Madre d'Amor! Togli al mio seno
 Quelle cure moleste,
 Che mi fanno penar! Sposa adorata,
 Perdona a' dubbj miei! Io non pavento
 Della tua fedeltà: l'ardir io temo,
 Ne' palesi rivali,
 Di un disperato amor! Vicino al porto
 De' bramati contenti, oh quanto affanna
 Questo mio cor la gelosia tiranna!

Ah

(1) *Da se*, in modo che Teucro sente. (2) *Alterato.*

(3) *Da se.* (4) *Parte.*

I RITORNO DI ULISSE

Ah perdona, amata Sposa!

So ch' io sono il tuo diletto;

Ma un sì barbaro sospetto

Mi conduce a delirar. (1)

S C E N A VIII.

Atrio interno nella Reggia di Ulisse.

*PENELOPE accompagnata dalle damigelle,
ANTINEO, poscia ULISSE.*

Ant. **D**Arti pace conviene: I giorni tuoi
Già Ulisse terminò. Tu ad altro og-
getto

Puoi donare il tuo amor: Deh non ti
spiaccia

Volgere un dolce sguardo
A chi langue per te!

Pen. Oh infausto evento! (2)

Ant. Ah sì, nel tuo bel core
Trionfi un nuovo affetto; e a chi ti ado-
ra... (3)

Ma dove corri! Ascolta...

Pen. Deh lasciami una volta!

Ant. E come mai! (4)
Se co' dispreggi ancora

In-

(1) *Parte.* (2) *Da se*, non facendo caso d' Antineo.
(3) *Penelope lo sfugge.* (4) *Sorte Ulisse*, che vedendo
Antineo si arresta ad osservare.

Innamori così!

Pen. Io i sensi tuoi
Non ascolto, e non curo.

Ant. Ed il mio amore... (1)

Pen. Mi tormenta, e l'abborro.

Ulis. Ah traditore! (2)

Pen. Oh Ciel!

Ulis. Perfido, mori.

Ant. A te pria nelle vene... (3)

Pen. Chi mi soccorre... ohimè! (4)

Ant. Ceder conviene. (5)

Pen. Ah il mio Sposo dov'è! (6) Deh Numi
amici,

Difendete il mio ben!

Ulis. Oh cari affetti! (7)

Mio conforto, mia vita,
Il tuo ben non son' io?

Pen. Ah tu sei l'odio mio, (8)

Ulis. Deh quale inganno!

Pen. Ulisse è il solo oggetto,

Che

(1) Vuol trattenere Penelope, che sdegnata lo sfugge.
(2) Alla voce di Ulisse, Penelope volge lo sguardo mentre, che Ulisse stesso si avvanza furioso col ferro alla mano contro di Antineo, che tosto fa il medesimo contro di Ulisse. (3) Penelope, temendo il periglio di Ulisse, sviene fra le braccia delle sue damigelle. (4) Ad un colpo di Ulisse cade l'acciaro ad Antineo. (5) Fugge. (6) Ulisse lascia di seguire Antineo, e si rivolge a Penelope. (7) Da se. (8) Senza guardarlo, credendolo Antineo.

Che sempre amai: Fedele

A lui morir saprò. (1)

Ulis. Ma senti... ascolta...

Pen. E negli Elisi ancora,

A' miei sinceri accenti, il flebil eco

Ulisse alternerà! (2)

Ulis. Ma Ulisse è teco. (3)

Pen. Ulisse è meco! (4)

Ulis. Ah sì, quello son io

Adorato idol mio...

Pen. Ah mio tesoro... (5)

Ulis. Che mi vuoi dir?

Pen. Ohimè! Spiegar io bramo

L'interna gioja; ma la gioja istessa,

Fra i tumulti del cor tien l'alma oppressa!

Vorrei dirti, amato Sposo,

Qual per te io vissi in pene;

Che tu solo, amato bene,

Sempre fosti il mio pensier.

Ma spiegar non posso appieno

Del mio cor qual sia il contento.

» È una specie di tormento

» Quest' eccesso di piacer!

Ulis. A ricompor gli affetti

Dona tregua al tuo cor.

SCE-

(1) Come sopra. (2) Come sopra. (3) Arrestandola.

(4) Rimane attonita. (5) Con trasporto affettuoso.

S C E N A IX.

*TEUCRO, e detti.**Teu.* Fuggi, o Signore.*Pen.* Come!*Ulis.* Perchè? (1)*Teu.* Di un traditor le insidie
Per te mi fan tremar.*Ulis.* Ma non per questo
Ulisse fuggirà*Pen.* Sono pur brevi
I contenti per me! (2)
L' indegno autore
Chi mai farà? (3)*Teu.* Quel Duce,
Che importuno seguiva i passi tuoi.*Ulis.* Come ciò fai?*Teu.* Io stesso
Poc' anzi il vidi, e intesi...*Pen.* Antineo e l'empio.*Ulis.* Di lui, io volo ad affrettar lo scempio.
(4)*Pen.* Ah non esporti... oh Dio!
Ne' perigli ancor' io
Seguir voglio il tuo fato.*Ulis.*

(1) Grave, e sostenuto. (2) Da se. (3) A Teucro.

(4) In atto di partire.

Ulis. A te non lice
Ora meco venir.

Pen. Sorte infelice! (1)

Ulis. Ah, in quel volto, in quegli accenti
Io ritrovo il mio riposo;
Ma un oggetto tormentoso
È quel pianto a questo cor!
Quello sguardo, e quel sospiro,
Cara Sposa mia diletta,
Più m'accende alla vendetta
Dell' indegno traditor. (2)

Pen. Teco, Sposo adorato,
Viver io voglio, oppur morire a lato. (3)

SCENA X.



TEUCRO.

CHe rara fedeltà! Due più bell'alme
Non vide il Mondo ancor: Pur v'
è chi ardisce
Turbarne ognor la pace. Ah i suoi ne-
mici
Sempr' ebbe la Virtù! S' io mi credeffi
Trovare un cor fedele

Qual

(1) *Piangendo.* (2) *Parte.* (3) *Parte.*

Qual Penelope ha in seno; anch' io vor-
rei

A quello tributar gli affetti miei.

Sento d' Amor la face,
Che mi circonda il core;
Ma per chi nutra amore
Ancora il cor non sà.

Ogni vezzoso oggetto
Porta di bella il vanto;
Ma non è facil tanto
Trovar la fedeltà. (1)

S C E N A XI.

Luogo magnifico ornato di statue, e antichità
Greche, con tre archi particabili in prof-
petto, da cui si passa ad una Deliziosa.

ANTINEO, ed ISMENE.

Ant. I passi miei non trattener: funesta
Sarebbe ogni dimora.

Ism. Ah già palese
Ad Ulisse è il tuo inganno.

Ant. Ei negli aguati
Non cadde, il so; ma sempre

Sal-

(1) *Parte.*

Salvar non si potrà

Ism. Più cauto almeno
Esser tu non saprai?

Ant. No; il mio valore
Risoluto mi rende.

Ism. Ah ti sovvenga,
Che ogn' impresa più bella in van si tenta,
Quando il valor temerità diventa.

Ant. Il mio cor non è capace
Di seguir il tuo consiglio.
Vado incontro al mio periglio
A cercar del cor la pace,
O la morte ad incontrar.
Fra gli oltraggi amore, e sdegno
Mi conduce, e mi avvalora.
Un gran pregio è quello ancora
Di saperfi vendicar. (1)

SCENA XII.

*ISMENE, ed ULISSE dal fondo della Scena
con Guardie.*

Ism. **A**H se Antineo si perde,
Io sola, che farò!.. Ma, qual sor-
presa!

Uli-

(1) Parte.

Ulisse! Si deluda...

Ulis. Colei chi mai farà! (1)

Ism. Del prode Ulisse

A me ancor sia concesso

Il ritorno onorar.

Ulis. Ma tu chi sei? (2)

Ism. Signor, d'alto lignaggio

L'origin vanto: un tempo

Vissi amante tradita (3)

Da un perfido amator. Altro per ora

Non ricercar.

Ulis. Qual vuoi; ma per chi ha in forte

Adorar tal beltà, cambiar d'affetti

Sì facil non mi par.

Ism. Pure al mio core

Soffrir convien la tirannia d'amore!

Oh quanti adorano

Un bel sembiante, (4)

Perchè lo credono

Fido, e costante;

Eppur talora

Così non è.

Oh

(1) *Da se, avvicinandosi.* (2) *Osservandola.* (3) *Con espressione forte, e ardita.* (4) *Vezzeggiando Ulisse co' sguardi, ma con affettata ironia; ed Egli osservando Ismene con maggior attenzione.*

Oh quante fingano
 Affanni, e pene,
 Perchè non vantano
 Il cor d' Ismene:
 Tu ben m' intendi, (1)
 Credilo a mè. (2)

S C E N A XIII.

ULISSE.

DI questa Ismene, in vero,
 Non poco mi sorprende
 L'accorto favellar. D'altri parlando
 Parea meco sdegnata... In questo loco
 Chi introdotta l'avrà?...

SCENA ULTIMA.

*PENELOPE con seguito, ULISSE, poi TEUCRO
 ed ANTINEO senza spada, con due Guar-
 die, e tosto ISMENE.*

Pen. **S** Poso...

Ulis. **S** Che rechi?

Pen. Il tuo maggior rivale,
 Antineo è in tuo poter.

Ulis.

(1) Con ironia efficace. (2) Parte.

Ulis. E a chi degg' io
Di quest'opra la cura?

Pen. Alla tua Sposa.

Ulis. Alla mia Sposa! E come?

Pen. Allor che vidi

La tua vita in periglio, ebbi a gran sorte
L'espormi in tua difesa: Il tuo nemico,
Minacciando raggiunsi: a i detti miei,
Da suoi stessi seguaci

Si vide abbandonar: tosto sdegnato,
Tutto contro se stesso

Rivolse il suo furor: nel proprio seno
Volle immerger l'acciar: ferma, gridai;
Egli sorpreso allora

Dal severo comando,

Tutte al mio pie' depose l'ire, e il brando.

Ulis. Dunque fra lacci...

Pen. Sì, Teucro fra poco, (1)

Quì a te lo condurrà.

Ulis. Oh quanto devo

Al tuo bel cor!

Teu. Signor, eccoti il reo.

Ulis. De' tuoi delitti, audace,

Preparati alla pena.

Ant. E che si tarda (2)

La mia colpa a punir?

Ism.

(1) Dal fondo della Scena, alla sinistra, sorte Teucro;
ed Antineo senza spada, con due guardie. (2) Sorte Ismene.

28 IL RITORNO DI ULISSE

Ism. Nella sua colpa
Ebbi gran parte anch'io.

Ulis. Che veggo!

Pen. Ismene!

Teu. Oh Ciel!

Ism. In me ti reco
Chi macchinò gl'inganni: In me ravvisa
Una oltraggiata amante: I tuoi dispreggi
Fomentar l'ire mie: Qui mi condusse
Il desio di vendetta: Alla tua Sposa
Finsi amistà, ma per tuo danno:

Teu. Indegna! (1)

Ism. All'ire tue, crudele! io mi abbandono.

Pen. Ma tu Ismene non sei?

Ism. Calipso io sono.

Pen. Che intesi!

Teu. Che ascoltai!

Ulis. Barbara donna!

Pen. Ah i lor delitti, il veggo,
Son maggior d'ogni pena; eppur io sento
Per lor della pietà!

Ulis. Dunque impunito
Le colpe han da restar?

Pen. No; ma clementi
Mostriamoci in tal dì. (2)

Ant. Io mi confondo! (3)

Ism. Io resto! (4)

Pen.

(1) *Da se.* (2) *Ulisse resta penseroso.* (3) *Da se.* (4) *Da se.*

Pen. Ah, d'ogni fallo
L'origine si asconda
Nel perdono, che imploro
A questi contumaci!

Teu. Che mai dirà! (1)

Pen. Ma, tu mi guardi, e taci?

Ulis. Ch'io perdoni, amata Spfosa,
Ad un empia! A un traditor! (2)

Pen. Non mi render più dubbiosa,
La pietà vinca il rigor!

Tut. { Che bell'alma generosa!
Così fanno i Numi ancor. } (3)

Ulis. Qual tu brami sia l'evento.

Pen. Grata sono a tanto amor.

Tut. { Che piacere! Che contento!
Giubilar per il contento
Io mi sento - in seno il cor. } (4)

Ant. Grato a' tuoi piedi... (5)

Isn. A' piedi tuoi... (6)

Pen. }
Ulis. } a 2. Sorgete.

Pen. Intendo i sensi vostri: altro non bramo,
Che rendervi felici.

Ulis.

(1) *Da se.* (2) *Accennando Ismene, ed Antineo.* (3) *Alternativamente.* (4) *Come sopra.* (5) *Inginocchiandosi ad Ulisse.* (6) *Inginocchiandosi a Penelope.*

30 IL RITORNO DI ULISSSE

Ulis. I vostri errori
Dilegui un Imeneo. Di Antineo Sposa
Calipso oggi sarà.

Ism. Io mi rimetto
Al tuo voler.

Ant. Ed io per tal l' accetto.

Teu. Oh forte ! (1)

Ism. Ah tu perdona... (2)

Pen. In questo amplesso (3)
Riconosci il mio cor.

Teu. Più nobil' alma
Chi mai più vanterà ?

Ism. Taci, che il Cielo
Mi rischiara la mente, e il sen m' accende
Di un estro agitator... L' ordin de' Fati,
Ne' Secoli remoti
Io già diviso; e veggo
Sorge vasta CITTÀ, che da Te il nome (4)
Acquisterà: Fra suoi REGNANTI AUGUSTI
Uno col tempo avrà, che de' Monarchi
Sarà norma, e splendor: del Tempo i danni
Nulla seco potran: da REGIA FIGLIA
(D' alta REGNANTE immago)
Di Penelope i vanti
Superar ei vedrà: Nel di LEI Sposo
Rif-

(1) *Da se.* (2) *A Penelope.* (3) *Dà un amplesso ad Is-*
imene. (4) *Accennando ad Ulisse.*

Risplenderan d'Ulisse
Le più degne Virtù: Del Real Trono
Le felici speranze
Compite sono. Ah già mi sembra adesso
Di esser su 'l Tago; e LOR vedere accanto
Un magnanimo PRENCE
Degna PROLE di LEI!
Di NOVELLA EROINA
I FELICI NATALI
Già veggo celebrar. L'età dell'oro
Là in riva al TAGO ravvisar mi lice.
Tutti. Oh fausta sorte! Oh bell'età felice!

C O R O

GIORNO più fulgido,
Nè più giocondo
La Grecia, il Mondo
Non vide ancor.
Ma quell' AURORA
Che il Tago onora,
Il nostro giubilo
Rende maggior.

IL FINE.

